

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

Famiglie Storiche d'Italia

Istituto Araldico Genealogico Italiano

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

ANNO XXVIII

NOVEMBRE-DICEMBRE 2020

NUMERO 159

MILANO

INDICE

	<i>pagina</i>
LETTERE AL DIRETTORE E COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.	514
ASSOCIAZIONE POSSESSORI CERTIFICAZIONI D'ARMA, GENEALOGIA, NOBILTÀ.	514
<i>Tibaldeschi</i> <i>In ricordo del prof. dott. Carlo</i> <i>Tibaldeschi (1936-2020)</i>	515
ARALDICA ECCLESIASTICA.	519
ARALDICA CIVICA.	525
CRONACA.	533
NOTIZIARIO IAGI.	546
RECENSIONI.	546



EDITORIALE

Il cognome: differenze fra cambio,
aggiunta e rettifica (una semplice
correzione che non lo muta). 559



ARALDICA

GIORGIO ALDRIGHETTI
Stemma del IV Battaglione Carabinieri
"Veneto". 567

MAURIZIO BONANNO
Origine e titoli onorifici di Piazza
Armerina. 571

GIANFRANCO ROCCULI
Il leone di Boemia nella Lombardia
viscontea. 583



STORIA

LUCIANA CEVA-GRIMALDI
Giuseppe Ceva Grimaldi, Marchese di
Pietracatella (1777-1862), cultura,
politica ed economia nella sua influenza
nel Regno delle Due Sicilie. 597

CIRO ROMANO
Famiglie e santità, le genealogie nobiliari
nella santità meridionale. 607

ALBERTO LEMBO
Le vicende di Carlo I. 625

INDICE 2020. 635

NOTIZIARIO IAGI

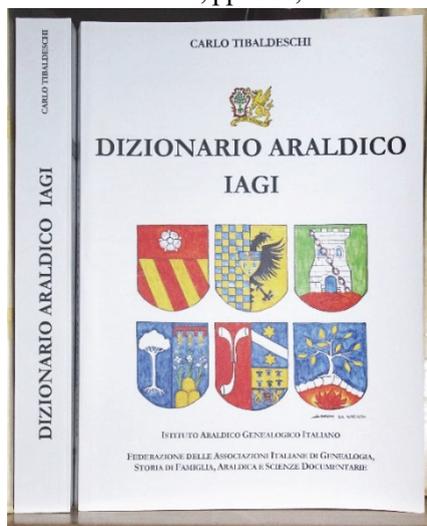
A Formia LT il 19 agosto 2020 è nata Viola Iadicicco, figlia del Socio Corrispondente Dott. Daniele Elpidio Iadicicco e dalla consorte Ylenia Vagnati.

RECENSIONI

LIBRI

CARLO TIBALDESCHI, *Dizionario Araldico IAGI*, Istituto Araldico Genealogico Italiano - Federazione delle Associazioni di Genealogia Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie, disegni di Carlo Tibaldeschi e Maria Cristina Sintoni, pp. 508, II Edizione, Euro 50,00.

Dopo un lavoro di ricerca durato tutta la vita, più concretamente l'autore da oltre 25 anni ha raccolto il materiale archivistico utile a dar vita al più importante e completo dizionario di araldica italiana. Come amava ripetere l'autore "è solo un dizionario araldico", ma in realtà si tratta di un'opera senza confronti che non solo raccoglie il lavoro degli autori del passato, ma pone anche punti fermi su quello che deve essere oggi un lemma araldico. Nell'opera troviamo l'Indice, seguito dalla presentazione, dove Pier Felice degli Uberti scrive: "Dopo un lavoro di decenni - ne parliamo almeno dal 2004 - esce alle stampe il *Dizionario Araldico IAGI*. ad opera del mio primo Maestro, il prof. Carlo Tibaldeschi,



profondo studioso dell'araldica e delle altre scienze documentarie della storia, ma anche uno dei grandi amici con i quali abbiamo dato vita all'Istituto Araldico Genealogico Italiano e a diverse altre organizzazioni fra cui ricordo la Scuola di Genealogia e Scienze Documentarie e l'Istituto Italiano per la Storia di Famiglia. L'opera è all'insegna di quello stesso spirito innovativo che ha sempre contraddistinto l'IAGI, sorto il 9 luglio 1993 con lo scopo di sviluppare la conoscenza dell'araldica, della genealogia, degli ordini cavallereschi e delle altre scienze documentarie della storia, e col desiderio di improntare l'Italia a Paese avanzato scientificamente in queste materie offrendo a tutti, studiosi o semplici appassionati, un filo diretto con persone che condividono i medesimi interessi. Dopo venticinque anni di vita guardiamo con fierezza ai risultati ottenuti nel mondo concreto dello studio scientifico coltivato senza indulgere ai tanto diffusi vagheggiamenti onirici, in un reale e serio confronto internazionale, potendo quindi affermare che anche in questa occasione stiamo presentando al lettore un ulteriore esempio della nostra serietà realizzatrice. Come ho detto l'Autore è stato il mio primo Maestro, e dai lontani tempi dei

nostri incontri all'Archivio di Stato di Alessandria, ho sempre visto in lui il docente, padrone di una profonda formazione scientifica, rara anche in chi si interessa di questi studi. Mi ha sempre affascinato il suo rigore di scienziato (non si dimentichi che è stato Docente di Patologia Chirurgica presso l'Università di Pavia), in un diuturno studio capace di portarlo a quella notorietà che lo pone tra i più stimati studiosi delle Scienze Documentarie della Storia. L'araldica è una disciplina antica che si è saputa evolvere in linguaggi nuovi e in nuove raffigurazioni tratte dalla realtà geografica e sociale: ne è esempio l'opera di Robert Watt, primo Chief Herald of Canada ed attuale presidente dell'Académie Internationale d'Héraldique. Carlo Tibaldeschi ha saputo intercettare, innestandole nella più sana tradizione, le innovazioni dell'araldica moderna raccogliendone nella presente opera anche le più recenti espressioni, vive ma poco conosciute. Ricordo infatti che sebbene un dizionario come il presente sia un testo tecnico compilativo, per poterlo realizzare è necessario disporre di una elevata ed estesa formazione nella materia, unita ad una lodevole grande pazienza nella continua ricerca di espressioni verbali e di esempi blasonici. La prova sta nel fatto che negli ultimi duecent'anni pubblicazioni di questo tipo in Italia non raggiungono il numero di dieci, alcune di queste di ampiezza limitata e tutte complessivamente incomplete. Senza Carlo Tibaldeschi non sarebbero venute alla luce tutte quelle nostre creature che hanno trasformato l'Italia in un punto di riferimento per tutti gli studiosi del mondo, ed il nostro Paese non avrebbe conseguito un così ampio e marcato apprezzamento internazionale in questi studi. Ne è prova il recente il "*Premio Dalmiro de la Válgoma - 2018*", premio della Confédération Internationale de Généalogie et d'Héraldique - CIGH, patrocinato dalla Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía, che rappresenta uno dei più importanti premi riservati agli studiosi di araldica a livello internazionale, a lui consegnato in occasione del XXXIII International Congress of Genealogical and Heraldic Sciences ad Arras. Carlo Tibaldeschi ha voluto che a seguire il titolo di "Dizionario Araldico" comparisse anche la sigla "IAGI", quella dell'Istituto che ne ha voluto e curato la pubblicazione. Ricordo che Goffredo di Crollanza, in *Araldica ufficiale*, Pisa, 1891, scriveva: "L'Araldica ha attraversato tre epoche: nella prima si praticava e non si studiava: nella seconda si praticava e si studiava: nella terza, che è la presente, si studia e non si pratica", ed io ne aggiungerei una quarta e contemporanea dove la si studia poco e chi la pratica spesso la pratica male! Nella realtà tanti parlano di araldica senza averla studiata seriamente, tanti si cimentano nella costruzione di stemmi senza sapere cosa realmente sono, per non parlare delle blasonature che troppo spesso non seguono i corretti criteri dell'araldica: l'araldica infatti, come viene bene espresso nella prefazione, possiede un linguaggio che segue sue proprie leggi, ancorché come tutti i linguaggi viventi sia suscettibile di continua evoluzione. Il dizionario presenta dunque un estesissimo elenco alfabetico della terminologia araldica, dalla più classica alla più recente, fornendone il significato e l'uso mediante la trattazione di circa 4000 lemmi, con 2936 esempi blasonici e 616 disegni, e venendo così a superare più volte, per numero e contenuto, quanto è stato finora pubblicato in un dizionario araldico in lingua italiana. In queste 508 pagine l'Autore porta per mano il neofita, l'appassionato e anche lo studioso già esperto, a reperire senza sforzo quanto può desiderare chiarire o approfondire circa il significato e l'utilizzo dei

termini, fornendo inoltre gli esempi utili alla sua ricerca, ben memore che “Per arrivare a questo scopo, occorrono semplicità e chiarezza”, come scriveva Felice Tribolati nel suo *Vocabolario araldico*, obiettivo che l’Autore ha raggiunto. Ricordiamo infine che i disegni del volume sono stati eseguiti sia dal prof. Carlo Tibaldeschi che dal Maestro d’Arte Maria Cristina Sintoni IAGI, Socio Ordinario dell’Istituto Araldico Genealogico Italiano, che si è formata alla Scuola di Genealogia, Araldica e Scienze Documentarie dell’IAGI e che, unendo la sua arte di esperta di araldica, ha saputo illustrare adeguatamente il più completo dizionario araldico sinora pubblicato nel nostro Paese”. Segue la *Prefazione* dell’autore che afferma: “Fino ad epoca recente l’araldica è stata avvertita come materia per eruditi legati ad un passato intriso di nostalgie e di manifestazioni rituali di una cultura tramontata. Oggi al contrario si avvertono segni concreti di un crescente interesse da parte di un numero sempre più ampio di persone che sanno invece cogliere ciò che essa realmente rappresenta, interesse che bene si sposa alla sensibilità odierna avida di informazione. In un mondo sempre più ricco di stimoli e dove l’informazione si muove attraverso innumerevoli canali, in particolar modo quello informatico, anche una materia tanto particolare come l’araldica gode di un’amplissima e facilmente conseguibile offerta riguardante sia la manualistica che il singolare aspetto rappresentato dal suo linguaggio. Nello scorrere l’abbondante letteratura specialistica ci si rende conto infatti di quanto vasto e variegato sia il linguaggio con il quale l’araldica si esprime e come esso si sia modificato nel tempo. Dal XII al XV secolo esso coincideva con il linguaggio corrente, né ci sarebbe stata giustificazione o necessità perché così non fosse: il blasone usava termini e locuzioni in numero limitato ed il vocabolario, non ancora specifico, adottava espressioni e terminologie usuali, talora desunte da altre tecniche. Né si dimentichi che talvolta i blasoni venivano formulati in latino. Già dalla seconda metà del XIII secolo tuttavia si era assistito ad un particolare fenomeno che andava di pari passo con il rapido aumento della varietà e della complessità degli emblemi: il linguaggio dovette arricchirsi di termini specifici e costruire un fraseggio che nella descrizione degli stemmi doveva riunire completezza, chiarezza e concisione. Il distacco dal linguaggio corrente, dapprima graduale poi sempre più pronunciato, si verificò in età rinascimentale e soprattutto nei due secoli successivi, con le diversificazioni che le varie lingue europee proponevano, spesso accendendo la fantasia degli autori nella produzione di neologismi e finendo con il rivestire la materia araldica di significati impenetrabili fino a trasformare il suo studio in una sorta di conoscenza esoterica. Uno dei più fecondi produttori ed innovatori del linguaggio blasonico fu il francese Ménestrier, operante nella seconda metà del XVII secolo, il quale diffuse la sua strabocchevole produzione libraria condizionando anche, in una certa misura, tutta la relativa letteratura europea. In Italia il Ginanni raccolse nella sua pregevole opera *L’Arte del Blasone dichiarata per alfabeto*, stampata a Venezia nel 1756, tutto ciò che si era fino ad allora prodotto. L’autore sottolineava tuttavia che ‘non avendo la Lingua Italiana voci adatte ad alcuni termini, mi è convenuto pigliarli dalla Franzese’. Invero a tutt’oggi il vocabolario araldico italiano, così come quello delle altre lingue europee, paga un buon tributo a quello francese. Da quell’epoca l’elenco delle opere italiane dedicate al linguaggio araldico si è considerevolmente arricchito. Per venire a tempi più vicini a noi basterebbe citare tra gli studiosi Goffredo di Crollanza, Felice Tribolati, Antonio Manno e, in anni più recenti,

Piero Guelfi Camajani, Marcello Del Piazzo, Lorenzo Caratti di Valfrei, Fabrizio di Montauto i quali, con la edizione dei rispettivi dizionari o vocabolari araldici, hanno inteso esporre e chiarire al lettore una terminologia talvolta oscura e dai significati non sempre facilmente intelligibili. Potrebbe allora apparire inutile o per lo meno ridondante proporre al lettore un nuovo dizionario di Araldica: esso verrebbe semplicemente ad aggiungersi ai numerosi che già popolano le biblioteche pubbliche e private. Nella realtà la lettura dei testi araldici prodotti nel tempo lascia spesso il lettore di fronte ad incertezze nella comprensione di tanti termini che vi vengono reperiti, soprattutto se derivati da blasoni formulati nel passato, ed il ricorso agli specifici vocabolari non sempre basta a chiarire dubbi e perplessità. Lo scopo della nostra presente opera è quindi quello, forse eccessivamente ambizioso, di colmare le carenze terminologiche dei vocabolari noti venendo a proporre a sua volta un 'semplice' dizionario, nato nello spirito e nel clima culturale dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano con caratteristiche e limiti precisamente espressi, compilato tenendo presente il fine puramente e semplicemente didattico, lontano cioè da aspetti trattatistici o di carattere storico-enciclopedico. In altre parole non un manuale di araldica o un trattato o un'enciclopedia di questa materia ma esclusivamente una compilazione, frutto di anni di studio e di specifico impegno culturale, che intende essere fonte di esplicazione del linguaggio che l'araldica ha costruito nei secoli. Il lettore vi troverà elencati più di quattromila locuzioni e lemmi, segnalate le sinonimie e, insieme, la desuetudine o la franca obsolescenza di alcuni di essi. In molti casi al lemma abbiamo aggiunto una serie più o meno ricca di locuzioni e di aggettivi specifici adatti alla precisa formulazione del blasone. Inoltre, ad esemplificazione di un elevato numero di lemmi e locuzioni, abbiamo riportato blasoni - circa tremila - tratti da testi italiani e stranieri, da fonti museali e monumentali, da decreti di Enti di Stato, da Statuti comunali, da siti Internet ufficiali e da un certo numero di nostre osservazioni personali. I blasoni tratti da opere a stampa italiane vengono riportati nel testo rigorosamente originale, e pertanto essi possono non rispecchiare i criteri lessicali proposti nel presente dizionario. Nella traduzione di testi stranieri si è cercato di mantenere i modi espressivi della lingua originale. In taluni casi, laddove ritenuto opportuno offrire un utile chiarimento, abbiamo fatto seguire al blasone una brevissima postilla esplicativa. Allo scopo di chiarire graficamente il significato di un certo numero di lemmi e locuzioni abbiamo ritenuto utile presentare più di seicento disegni eseguiti dal sottoscritto e dal Maestro d'Arte Maria Cristina Sintoni. Abbiamo infine voluto venire incontro al lettore, soprattutto se principiante, col dotare il presente Dizionario di un'appendice, così a pagina 450 si trova la Lettura degli Stemmi, dove viene riportata una sorta di guida basata sul metodo accolto presso gli studiosi italiani nel formulare il blasone. A pagina 458 segue il DPCM 28 gennaio 2011 che riporta anche il Vocabolario Araldico attualmente in uso presso l'Ufficio competente. Non ci è possibile licenziare il presente lavoro senza inviare un grato pensiero agli studiosi che con atti di amichevole considerazione hanno consentito di illuminare taluni aspetti del linguaggio araldico espressi nei loro diversi modi e caratteri linguistici: ci riferiamo per l'araldica italiana a Luigi Borgia AIH, già dirigente dell'Amministrazione degli Archivi di Stato e ad Alessandro Savorelli AIH, già ricercatore presso la Scuola Normale di Pisa; per l'araldica iberica a †Vicente de Cadenas y Vicent, Cronista Rey de

Armas del Regno di Spagna e †Faustino Menéndez Pidal de Navascués AIH; per l'araldica francese a Michel Popoff AIH, già Conservatore capo presso la Bibliothèque nationale de France e già Presidente della Académie Internationale d'Héraldique e Michel Pastoureau AIH; per l'araldica inglese a Cecil Humphery Smith AIH e †Andrew M. Garvey, già docente di lingua inglese presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino; per l'araldica germanica a Rolf Sutter AIH e Herbert Stoyan, già ordinario di Informatica e Intelligenza Artificiale presso l'Università di Erlangen. Peccheremmo gravemente se non citassimo l'araldista Maurizio C. A. Gorra aih, per la relazione intrattenuta su questi temi, ricca di scambi, di suggerimenti, e financo di costruttivi contrasti; occasione di messa a confronto di modi espressivi e di valutazione critica degli autori del passato lontano e recente; relazione che ha favorito il nostro confermarci nella visione metodologica esposta nella presente opera. Non possiamo non esprimere il grazie profondo alla squisita arte di Maria Cristina Sintoni IAGI, Maestra d'Arte faentina ed esperta di araldica, i cui disegni hanno ampliato ed arricchito la serie di quelli delineati dal sottoscritto, dovendo quest'ultimo a sua volta dire il personale grazie al carissimo Carlo Squillante, Direttore Creativo in agenzie di pubblicità per l'amichevole contributo e la generosa assistenza offerti nella esecuzione degli stessi. In ultimo vogliamo dire tutto il nostro apprezzamento ed il più sincero affetto a Pier Felice degli Uberti IAGI, AIG, AIH, IIGH, ICOC, fondatore e presidente dello IAGI, e presidente di numerosi organismi internazionali, da sempre amico e compagno di strada, per il vastissimo impegno nel trattare e sostenere gli studi araldici dei quali la presente opera, tra le tante messe in campo, è viva espressione”.

Dopo le *Avvertenze*, l'opera continua con le *Fonti blasoniche (riferimenti bibliografici, monumentali e museali)*, iniziando con le lettere dell'alfabeto: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W-Y, Z. A completamento del dizionario seguono alcuni brevi studi, quali *La lettura degli stemmi* dove l'autore dà chiare indicazioni: «L'araldica si esprime con un suo linguaggio specifico, il che implica l'esistenza di un particolare vocabolario, ossia di un insieme di nomi, aggettivi, verbi, e locuzioni in uso esclusivo all'araldica ai quali si aggiungono quelli del vocabolario corrente. Il linguaggio viene applicato sulla base di una precisa grammatica, ossia di quel complesso di convenzioni normative che stabiliscono i modi espressivi del particolare sistema linguistico. Ancora l'araldica fruisce di una sua sintassi peculiare atta a raccogliere le relazioni fra i vocaboli e le locuzioni in ordine alla formulazione del blasone. Sotto il profilo tecnico uno stemma si compone di due elementi fondamentali: il primo è tutto ciò che è contenuto all'interno di una cornice di foggia variabile che riprende le forme dello scudo da guerra modificatosi attraverso i secoli oppure le forme artistiche ispirate ad esso; il secondo elemento (dal quale il primo può totalmente prescindere) è costituito da ciò che si accompagna all'esterno dello scudo in figurazioni dipendenti dal gusto personale oppure, in forme ormai standardizzate, dal rango, dalla dignità, dalle caratteristiche sociali o dal ruolo del titolare, sia questi una persona fisica od una persona giuridica: si tratta di elmi, cimieri, lambrecchini, corone, tenenti, manti ecc. Per facilitare la lettura di uno stemma si suddivide idealmente la sua superficie, denominata nella sua interezza *campo*, in settori denominati *punti*, tenendo presente come fatto fondamentale che la lettura viene eseguita come se lo scudo fosse realmente imbracciato dal suo proprietario posto di fronte

ad un osservatore: pertanto *destro* è ciò che sta alla *sinistra* dell'osservatore e viceversa. I *punti* prendono il nome dalla loro posizione interpretati in rapporto al corpo umano, sicché in alto sta il *capo*, a destra e a sinistra i *fianchi*, al centro il *cuore*, in basso la *punta*. Il campo può essere realmente suddiviso da linee, variabili nella forma e nella direzione, in aree denominate *partizioni*. Queste sono dette *semplici* se la linea che le demarca è una sola, oppure *composte* se la linea che le demarca si ripete o si somma o si incrocia ad altre. Le linee di partizione possono essere rettilinee oppure alterate nel loro andamento da forme che trovano in araldica la loro specifica terminologia. Sul campo e sulle partizioni si dispongono le *pezze* e le *figure*. La redazione di un blasone viene svolta sulla base di quanto si è detto. La tradizione ha sviluppato due diversi modi di blasonare: l'uno parte dalla/e figura/e di cui vengono dati gli smalti e le altre caratteristiche, per rivolgersi poi al campo; l'altro metodo parte dal campo per dare poi rilievo all'elemento principale e via via agli altri rispettando il principio blasonico del progredire dal capo verso la punta e da destra verso sinistra. Questo secondo metodo è il più diffuso ed è quello vigente nell'araldica italiana: a questo ci si atterrà nel far seguire le brevi nozioni da usarsi nella blasonatura. Il nome degli smalti viene preceduto secondo l'uso francese dalla preposizione *di*; le *pezze* e le *figure* che si trovano sul campo sono precedute dalla preposizione *a*, o dai suoi articolati, anch'essa di derivazione francese e corrispondente alla preposizione di significato attributivo "con". Qui di seguito i criteri metodologici per la redazione di un blasone. - Se lo scudo è rappresentato dal solo smalto del *campo* - cosa peraltro rara - si nomina lo smalto con l'aggiunta di "pieno" (p. es. "di rosso pieno"; "d'oro pieno"). - Se sono presenti *pezze* o *figure* si nomina prima lo smalto del campo e poi la/le *pezza/e* o la/le *figura/e* principali (di solito quella/e che sta/nno al centro dello scudo) dandone gli attributi, lo smalto e la posizione. Se altre *pezze* o *figure* sono presenti ad accompagnare le prime, se ne dà la descrizione iniziando dall'alto in basso e da destra verso sinistra indicando di ciascuna gli attributi, lo smalto e la posizione. - Il *capo*, la *campagna*, la *bordura* vanno citati dopo le altre *pezze* o *figure*, dando anche di essi gli attributi e lo smalto. Anche il *cantone*, il *quarto franco* e la *cinta* vanno blasonati dopo le *pezze* e le *figure*. - *Pezze* o *figure* che attraversano altre *pezze* o *figure*, vanno blasonate dopo le prime, come se si procedesse dalla profondità alla superficie, sempre dando di esse gli attributi, lo smalto e la posizione. - Lo scudo, o una sua partizione, ricoperto da *pezze* di due smalti alternati va blasonato nel modo seguente: *bandato*: indicare per primo lo smalto del pezzo nel cantone sinistro del capo; *fasciato*: indicare per primo lo smalto del primo pezzo in alto; *grembiato*: indicare per primo il grembo di destra più in alto nel capo; *losangato* o *fusato*: indicare per primo lo smalto del pezzo nell'angolo superiore di destra; *palato*: indicare per primo lo smalto del primo pezzo a destra; *punti equipollenti*: indicare per primo lo smalto del punto posto in alto a destra; *sbarrato*: indicare per primo lo smalto del pezzo nel cantone destro del capo; *scaccato*: indicare per primo lo smalto del pezzo nel cantone destro del capo; *scaglionato*: indicare per primo lo smalto del pezzo più in alto; *triangolato*: indicare per primo lo smalto dei pezzi col vertice verso il capo dello scudo. - Se lo scudo è provvisto di partizioni si indicano prima queste e successivamente si blasona ciascuna di esse come se fossero stemmi a sé stanti. Per esempio: partito (oppure troncato, tagliato, trinciato ecc.): nel 1° o *nel primo* di... (segue blasonatura del primo); nel 2° o *nel*

secondo di... (segue blasonatura del secondo). - Se la partizione è un *addestrato* o un *sinistrato* si blasona prima la parte principale aggiungendo alla fine *addestrato di...*, *sinistrato di...*, seguito dalla blasonatura della partizione. - Nelle partizioni più complesse (p. es. troncato-semipartito, partito semitroncato ecc.) l'ordine della blasonatura indica i campi con i numeri 1), 2) 3) ecc. ricordando la regola della precedenza dell'alto verso il basso e destra verso sinistra.

- L'interzato viene solitamente indicato con le lettere a), b), c) secondo la regola delle precedenze. - Se lo scudo è inquartato e tutti i quarti sono differenti si blasona: inquartato: nel 1° (o *nel primo*) di... (segue la blasonatura del primo); nel 2° (o *nel secondo*) di... ecc. fino al quarto. Se i *quarti* sono uguali due a due (primo e quarto, secondo e terzo) si blasona: nel 1° e nel 4° (o *nel primo e nel quarto*) di... (segue blasonatura del primo e del quarto); nel 2° e nel 3° (o *nel secondo e nel terzo*) di...ecc. - Quando c'è uno scudetto su una partizione, esso si blasona al termine della blasonatura dello stemma con la dizione: "Sul tutto di..." (segue la blasonatura dello scudetto) separandolo con un punto fermo dal resto del blasone. - Il reiterarsi di uno stesso smalto su campo, pezze e figure dev'essere reso evitando la ripetizione ed utilizzando in suo luogo le adeguate locuzioni "*dello stesso, del primo, del secondo, del campo*". - Nella blasonatura si deve usare con discernimento la punteggiatura: i due punti vanno posti dopo l'indicazione delle partizioni e seguiti dalla blasonatura delle stesse; le blasonature delle partizioni, dei quarti, dei capi, delle bordure, delle campagne, dei cantoni, vanno separate dal punto e virgola; lo scudetto sul tutto va separato dalla blasonatura dello scudo da un punto fermo. Il punto va messo anche alla fine della blasonatura; gli attributi, gli smalti e le posizioni vanno separate dalla virgola; i numeri romani possono essere impiegati per indicare le partizioni; i numeri arabi possono essere impiegati per indicare la disposizione delle figure multiple. - Gli elementi esterni allo scudo richiedono anch'essi il rispetto delle regole dell'Araldica. Lo scudo viene detto *timbrato* da un elmo e da una corona, *sostenuto* da *tenenti*, da *supporti* o da *sostegni*, *accollato* a decorazioni o all'aquila, *circondato* dal *collare* di un ordine cavalleresco o dal *paternoster* (la corona del S. Rosario che circonda lo stemma del Gran Maestro e dei cavalieri Professi dell'Ordine di Malta) o posato sul *manto* di nobili di alto rango o sul *padiglione* di re e di imperatori. Un blasone non è tuttavia un'espressione matematica giacché può essere espresso con modi un poco differenti data la possibilità di variare, seppure in limiti abbastanza contenuti, i termini usati e le reciproche relazioni. Esso attinge comunque alla preparazione, alla sensibilità, all'esperienza ed al rigore dell'araldista e sa manifestarsi nella sua sostanza fatta di precisione nell'uso dei termini e di eleganza compositiva». Segue *Leggere gli stemmi nel XXI secolo utilità e differenze fra i colori RGB, CMYK e Pantone (a cura di Pier Felice degli Uberti)*, dove viene proposta una visione moderna e concreta sotto l'aspetto pratico attualizzando l'antica scienza alla realtà dei nostri giorni per fornire una certezza del colore araldico (vedi anche *Nobiltà*, n. 158, Editoriale, pp. 419-422).

Seguono i *Decreti Presidenziali - Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 Gennaio 2011 - Competenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri in materia di onorificenze pontificie e araldica pubblica e semplificazione del linguaggio normativo*; il *Vocabolario Araldico*, attualmente in uso da parte dell'Ufficio Araldico e Cerimoniale

dello Stato. L'opera continua con *L'inesistenza dell'araldica nobiliare nella Repubblica Italiana* (a cura di Pier Felice degli Uberti) dove si dice: «Lo Statuto Albertino lasciò nel re intatte le prerogative nobiliari, difatti durante il regno d'Italia il re agiva nella materia nobiliare non tanto quale capo dello Stato ma piuttosto come capo della dinastia, titolare degli speciali poteri di "autarchia" riconosciutigli dall'articolo 79 dello Statuto.

Con l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana il 1° gennaio 1948 troviamo scritto alla XIV disposizione transitoria e finale: "*I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922, valgono come parte del nome. L'Ordine mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge. La legge regola la soppressione della Consulta araldica*". Pertanto in ambito araldico ricordiamo che le famiglie iscritte nel *Libro d'oro della nobiltà italiana*, che avevano avuto il riconoscimento dello stemma, unitamente alle famiglie iscritte nel *Libro araldico della cittadinanza*, sono le sole ad avere ottenuto il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato Italiano. Mentre tutte le altre famiglie che durante il regno d'Italia fecero uso di uno stemma senza essere iscritte nei sopraccitati libri, anche se nel pieno diritto storico lo fecero violando la legge. I diritti araldici (nobiliari e cittadini) erano tutelabili in base al Regio Decreto 7 giugno 1943, n. 652, Regolamento per la Consulta Araldica del Regno, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 170 del 24 luglio 1943 - Supplemento Ordinario (043U0652), che verrà abrogato con l'articolo n. 2260, comma 1, del Decreto Legislativo del 15 marzo 2010, n. 66, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'8 maggio 2010, n. 106, ponendo chiaramente fine ad ogni discussione sull'argomento. Pertanto oggi non può esserci per i privati nessuna tutela araldica da parte dello Stato. Nei primi decenni dalla mutazione istituzionale, essendo ancora presente la generazione che aveva trascorso la propria vita durante il regno d'Italia, le persone continuavano con serietà a comportarsi spesso come se nulla fosse mutato, ma con la loro scomparsa assistiamo invece ad un crescente interesse per la materia, e particolarmente dopo l'arrivo della *rete* ad un aumento di persone che ignorando la realtà storica della loro famiglia, spesso fantasiosamente utilizzano stemmi solo perché appartenenti a famiglie omonime che storicamente ne furono i possessori, o molto peggio intentando carnevalesche pretese dettate probabilmente da un senso di frustrazione che li allontana dalla realtà quotidiana. L'araldica della nostra epoca risente molto nella sua rappresentazione dell'emblematica, e diciamo anche di un confronto - prima sconosciuto - con quella di altre Nazioni che la praticano. Personalmente ritengo che oggi le persone sprovviste di uno stemma quando decidono di incominciare a farne uso dovrebbero realizzarlo pensando a sé stessi e non alle loro famiglie, perché oggi lo stemma è personale, è l'espressione grafica di un nome, è uno scudo che racconta la nostra storia, e si trasforma e si evolve (come accadeva in passato) con l'indicazione di fatti determinanti della nostra vita. Per dare piena validità giuridica ad un nuovo stemma bisognerebbe ottenere, premesso che una registrazione del marchio non è comparabile, una certificazione proveniente da un Ufficio Araldico di Stato, anche se oggi è quasi impossibile per gli italiani, che possono rivolgersi solo alla Repubblica del Kenya o alla Repubblica di Malta; tenendo sempre ben presente che solo l'autorità dello Stato garantisce un indiscusso riconoscimento araldico. L'uso dell'araldica nobiliare in Italia riveste *carattere privato*, ma in caso di contestazione, potrebbe godere di una tutela

giuridica solo se riferita ad una famiglia riconosciuta durante il regno d'Italia, essendo oggi una eredità incorporea dei discendenti di coloro che ottennero l'iscrizione nel Libro d'oro della nobiltà italiana e nel Libro araldico della cittadinanza.

Le tantissime famiglie nobili e cittadine che non provvidero al riconoscimento statale si trovano ora nell'impossibilità di ottenere il riconoscimento dello Stato. A questo proposito ricordo che l'ultimo Cronista de Armas del regno di Spagna Vicente de Cadenas y Vicent (1915-2005) proprio per fare distinzioni fra le famiglie spagnole e straniere nel legittimo possesso di riconoscimenti pubblici, e quelle invece prive di riconoscimenti pubblici in accordo con le leggi di Spagna, quando certificò gli stemmi volle adottare per queste ultime un elmo di invenzione che imitava quello



dell'antico hidalgo descrivendolo nel seguente modo: elmo d'acciaio brunito, bordato e grigliato d'oro (casco de acero bruñido, con grilletas y bordura de oro).

Durante l'esilio, l'ultimo re d'Italia Umberto II emise vari provvedimenti nobiliari, che non potendo ottemperare alle norme vigenti alla caduta della monarchia non hanno nessuna validità giuridica; per questa ragione si dovrebbe correttamente pensare ad una brisura degli ornamenti nobiliari di tali stemmi, perché non possiedono gli stessi requisiti dei provvedimenti nobiliari concessi durante il regno d'Italia. Si potrebbe anche valutare con la stessa serietà di sostituire il metallo delle corone ponendo l'argento bordato d'oro, invece dell'oro, fatto che farebbe identificare al primo colpo che il provvedimento emesso dall'esilio non ha lo stesso identico valore di quello emesso durante il regno d'Italia. Mentre per i rari provvedimenti riferiti a famiglie di distinta civiltà sarebbe meglio sostituire l'elmo d'acciaio brunito con l'elmo in acciaio al naturale (inossidabile) che conserva quella colorazione non ossidata. Analogamente i nuovi membri ricevuti in Ordini Cavallereschi che un tempo concedevano la nobiltà potrebbero usare proprio per loro identificazione l'elmo d'argento di famiglia nobile, bordato d'argento con ventaglia chiusa e bavaglia abbassata, gorgiera fregiata di collana e medaglia d'argento, posizionato di tre quarti a destra. E se si volesse porre sopra all'elmo la corona, sarebbe necessario usare quella di nobile (a cinque punte visibili caricata da perle), ma d'argento». Viene poi riportato integralmente il *Regolamento per la Consulta Araldica del Regno (R.D. 7 giugno 1943)*. E l'opera si conclude con l'abrogazione del Regio Decreto 7 giugno 1943, n. 652. Regolamento per la Consulta Araldica del Regno, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 170 del 24 luglio 1943 - Supplemento Ordinario (043U0652). Abrogato con l'articolo n. 2260, comma 1, del Decreto Legislativo del 15 marzo 2010, n. 66, pubblicato in Gazzetta Ufficiale dell'8 maggio 2010, n. 106. Il prof. Carlo Tibaldeschi ha vissuto questa pubblicazione come il mezzo indispensabile per far comprendere l'uso senza errori dell'araldica tanto mal interpretata dove non addirittura vituperata. Essendo da sempre un

sostenitore delle tante realizzazioni dell'IAGI alle quali prestava sempre la sua attività di studioso ha desiderato come suo ultimo dono di affetto lasciare in eredità all'IAGI i diritti del suo splendido dizionario. (*Pier Felice degli Uberti*)

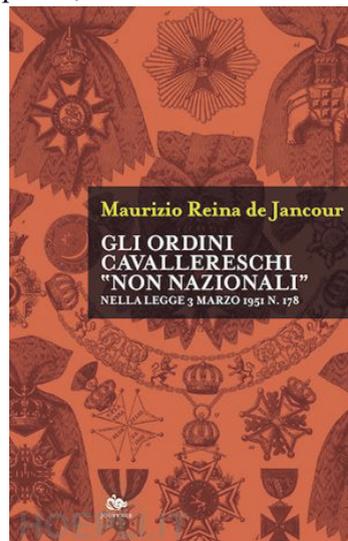
MAURIZIO REINA DE JANCOUR, *Gli ordini cavallereschi "non nazionali" nella legge 3 marzo 1951, n. 178*, Jouvence Historica, aprile 2020, pp. 428, ISBN: 88-7801-734-5 - EAN: 9788878017344. Euro 26,00,

Ecco una pubblicazione che merita di essere conosciuta proprio perché presenta una visione completamente diversa da quanto è stato scritto sino ad oggi sulla tematica che affronta, che può essere definita *"una discussione tipicamente italiana"*: il fulcro della pubblicazione è infatti il concetto di "ordine non nazionale", ovvero una interpretazione tipicamente italiana, sottolineando il fatto che - non sempre a ragione - l'Italia è ed è stata considerata "Maestra del diritto nel mondo".

Nell'indice troviamo la corposa e ben documentata presentazione dei contenuti del libro: *l'Introduzione, La situazione antecedente il 2 giugno 1946 e la statalizzazione del cosiddetto "diritto dinastico"; La svolta repubblicana e la diffusione degli ordini cavallereschi indipendenti; La risposta dello Stato: l'approvazione della legge 178/51; Le prime valutazioni della legge 178/51 e lo stato di dottrina e giurisprudenza; Dottrina e giurisprudenza successive all'entrata in vigore della legge 178/51; Il ruolo della Presidenza della Repubblica e il parere del Consiglio di Stato del 1981; Il periodo delle commissioni presso il Ministero degli Affari Esteri; Conclusioni; Bibliografia; Indice dei pronunciamenti degli organi giurisdizionali (in ordine cronologico); Indice dei nomi.*

La pubblicazione, che ha richiesto al suo autore la consultazione delle più svariate fonti (biblioteche, archivi, pubblicazioni, il pensiero di noti studiosi, ma anche di semplici appassionati con diversa formazione culturale), si basa su fatti ampiamente dimostrati, ma come succede per la materia premiale gli stessi fatti possono essere valutati ed interpretati nei più svariati modi a seconda dell'opportunità politica, della formazione culturale o del semplice orientamento "umorale" del lettore.

L'autore sapientemente ricostruisce con l'aiuto di documenti anche inediti la sua visione sul tema dell'enorme incremento degli ordini cavallereschi detti "indipendenti" diffusi nella Penisola nei primi anni dopo la proclamazione della Repubblica, partendo dai provvedimenti in materia cavalleresca del cessato regno d'Italia e trattando il discutibile concetto del diritto dinastico, che non gode il riconoscimento dello Stato successore di quel momento. Nell'opera si parla del tentativo del governo di Alcide De Gasperi di arginare tale fenomeno di diffusione con una legge che stabilisse chiaramente i limiti delle onorificenze fuori dagli ordini della Repubblica Italiana, e con le norme legislative per il loro legittimo uso, concetto ben espresso da quanto stabilito per gli "ordini cavallereschi



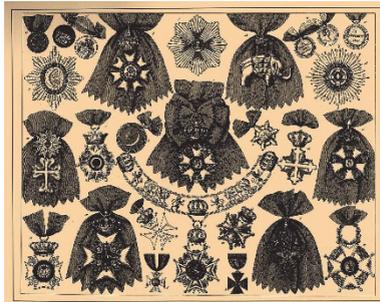
non nazionali” nella legge 3 marzo 1951 n. 178, che attua un precetto costituzionale (art. 87 ultimo comma della Costituzione) potenzialmente derogatorio del principio di uguaglianza, sicché il legislatore volle attribuire alle onorificenze conferite dalla Repubblica Italiana, fondata sul lavoro, un significato eminentemente morale, motivo per cui fu ridotta al massimo la possibilità di utilizzarne altre subordinando l’uso di quelle “non nazionali” a un’ autorizzazione. L’interessante opera esamina nel dettaglio le vicende della predetta legge speciale, il ruolo del Presidente della Repubblica, gli interventi del Consiglio di Stato, ricordando le posizioni del giudice prof. Aldo Pezzana, l’operato delle Commissioni istituite presso il Ministero degli Affari Esteri (ovvero i lavori del gruppo di studio sugli Ordini cavallereschi “non nazionali” dell’aprile 1996, presieduto dal prof. Umberto Leanza, capo del Dipartimento del Contenzioso Diplomatico volto a produrre un rapporto che nella realtà dei fatti nulla innovò rispetto alla prassi sino ad allora adottata; la commissione consultiva in tema di Ordini cavallereschi “non nazionali” del 2001, sotto la presidenza del prof. Aldo Pezzana e la vice presidenza dell’on. Alberto Lembo; i lavori della commissione di studio e di aggiornamento sulle onorificenze e benemerenze della Repubblica (2004-2010) presieduta dall’on. Alberto Lembo, e il gruppo di lavoro informale sulle onorificenze presso il Cerimoniale Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (2012-2014) presieduto dall’on. Alberto Lembo). La trattazione comincia partendo dalla sentenza del Tribunale di Roma del 1962, con cui viene dimostrata l’incompetenza dei giudici nel trattare la materia araldico-nobiliare nei confronti di cosiddette case già sovrane per avvalorare un concetto di “ordine non nazionale”. Troviamo una giusta disamina del parere del Consiglio di Stato del 1981 dove sono contenuti evidenti errori storici e di concetto giuridico, ma che portarono per motivi anche politici all’ autorizzazione all’uso del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, di cui era gran maestro S.A.R. il principe don Ferdinando di Borbone delle Due Sicilie, duca di Castro, autorizzazione concessa e poi nel tempo “provvisoriamente sospesa” per riprendere poi con l’avvento delle Commissioni istituite presso il Ministero degli Affari Esteri. Non sto a soffermarmi sulle alterne vicende che portarono a varie decisioni e ripensamenti come la triste storia del cosiddetto Sovrano Imperiale Ordine Militare della Corona di Ferro (ordine sovrano indipendente), ma nella realtà semplice associazione in accordo con la legge francese sulle associazioni del 1901; né, alla fine del 2002 con la Commissione Lembo, sulla decisione direi politica di attribuire l’ autorizzazione all’uso a due ordini per ciascuna dinastia, ovvero per i Borbone Parma: Real Ordine del Merito sotto il Titolo di San Ludovico e Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio; per gli Asburgo Lorena Toscana: Ordine di Santo Stefano Papa e Martire e Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe; per i Borbone Due Sicilie: Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio e Insigne Real Ordine di San Gennaro. L’autore tratta pure delle vicende riferite ad altri ordini preunitari definitivamente non autorizzabili, e dell’ autorizzazione all’uso degli Ordini Costantiniano e di San Gennaro dei Borbone Due Sicilie di cui era gran maestro S.A.R. l’infante don Carlos, duca di Calabria.

L’autore vuole puntualizzare che la scelta dei vari membri delle Commissioni ricade per tutti su persone coinvolte in interessi nell’ autorizzazione all’uso per gli ordini preunitari dove ricoprirono cariche, ma ciò va anche giustificato col fatto che tutti i membri delle

Commissioni dimostravano competenza storica sulla materia cavalleresca, e le conclusioni a cui arrivarono erano in linea con i principi a cui si ispiravano le Commissioni. Del resto al di là di quei nomi non vi erano altre persone che si potessero ritenere qualificate a trattare argomenti lontani dalla loro formazione culturale. L'autore presenta uno studio ben documentato ma non prende in considerazione l'applicazione dell'opportunità politica in ambito di abdicazioni, che per essere valide avrebbero dovuto essere fatte davanti al rappresentante dello Stato a cui si riferivano o a quello successorio e non per semplice "opportunità" davanti a sovrani stranieri, motivo per cui la maggioranza degli storici non le ritenne valide. Dimentica anche di scrivere che alla luce dei concetti da lui espressi tutti i Capi di Case preunitarie già sovrane non rispettano da almeno settant'anni le leggi proprie delle dinastie a cui appartengono, e che pertanto, ragionando con le leggi del tempo in cui la dinastia perse il trono, non avrebbero ancora quel diritto di cui oggi godono.

Altro punto che l'autore sottolinea è il concetto di "sovranità affievolita" che non è conosciuto e privo di riscontro nel diritto internazionale e nel diritto delle altre Nazioni europee (p. 345 ss.), ed io aggiungo nel mondo. Si deve però sapere che questo concetto venne estrapolato direttamente dai principi dell'*International Commission for Orders of Chivalry* decisi dai più famosi studiosi della materia cavalleresca del mondo, ed adottati da tutti i seri studiosi della materia cavalleresca già durante il Congresso Internazionale di Scienze Genealogica ed Araldica di Edinburgo del 1962, che pose le basi per decidere sotto l'aspetto scientifico quali fossero gli ordini cavallereschi "non nazionali" validi riferiti alle dinastie che sedettero al Congresso di Vienna del 1815.

Per produrre una pubblicazione completamente scientifica bisogna basarsi sugli studi degli "scholar" di queste materie e non su ragioni di opportunità politica così comuni fra i governi nel mondo. Altra considerazione è che dobbiamo renderci conto che qualunque Nazione del mondo applica i suoi principi che si discostano anche notevolmente da quelli di altre Nazioni e che non per questo, se basati su seri studi, si debbono giudicare non validi. Un esempio per dimostrare l'erroneità di questo concetto: in ben 20 Paesi del mondo esiste ancora la pena di morte, ma questo non vuol dire che la rimanenza degli Stati la trovi giusta e la applichi. . .



L'opera, come ogni altra che tratti argomenti storici e giuridici, risente della formazione culturale di chi scrive e delle discussioni avute con studiosi o semplici appassionati della materia cavalleresca che possono aver influenzato il pensiero dell'autore. Del resto non esiste una autorità statale che possa decretare chi abbia ragione, ma si deve dare merito a Maurizio Reina di Jancour di aver presentato "quest'altra verità" in quello che è anche il suo primo libro sull'argomento cavalleresco; per ciò il volume non deve e non può mancare nella biblioteca anche degli appassionati che si interessino di queste materie.

La Repubblica Italiana grazie alla legge 3 marzo 1951, n. 178 permette ai cittadini italiani di onorare attraverso al porto di quelli che furono gli antichi ordini cavallereschi preunitari la storia e le tradizioni delle antiche belle Nazioni italiane. (*Pier Felice degli Uberti*)

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori, se associati ad una delle associazioni aderenti alla Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia, Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - FAIG, sono concessi 20 estratti gratuiti, gli altri ne riceveranno solo 5. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** intende precisare che il nostro scopo è quello di sforzarci per presentare scientificamente ai lettori il numero più elevato di studi o notizie sulle scienze documentarie della storia, effettuando sempre il più rigoroso controllo delle informazioni rese disponibili; tuttavia siamo obbligati talvolta a editare notizie e studi che contengono trattamenti, titolature nobiliari e predicati, o titoli cavallereschi, che possono non essere accettati come validi dalle organizzazioni che editano **Nobiltà**, che fondano il loro lavoro esclusivamente sul serio rigore scientifico. Purtroppo dobbiamo talvolta trovare soluzioni di opportunità che oltrepassano i nostri postulati, ad esempio non eliminando da un documento riportato una titolatura o un trattamento impropri. Vogliamo ricordare che la Repubblica Italiana non riconosce i titoli nobiliari, ed aggiungiamo che la Corte costituzionale con sentenza n. 101 del 26 giugno 1967 ha dichiarato incostituzionale tutta la legislazione nobiliare emanata durante il Regno d'Italia (che era il successore degli Stati Preunitari), ragione per cui considerando anche l'introduzione della legge sul divorzio (legge n. 898/1970) e quella della riforma del diritto di famiglia (legge n. 151/1975) non sarebbe certa nessuna attribuzione in ambito nobiliare e noi ci atteniamo a questi dettami ritenendoli validi. Poiché solo il sovrano sul trono o l'autorità statale dove è contemplata la legislazione nobiliare possono concedere e riconoscere onori, dignità e titoli di natura nobiliare, tutti gli altri provvedimenti per noi sono privi di qualunque efficacia o valore ad esclusione di quello morale nell'ambito privato. Quando perciò pubblichiamo studi riferiti a documenti conservati in archivi pubblici ci tocca accettare quanto in essi indicato, pur sapendo che le attribuzioni possono essere prive del diritto, inesatte, o, peggio ancora, provenienti da falsificazioni antiche o recenti. Qui ribadiamo che in tali casi i titoli cavallereschi, accademici, nobiliari e i predicati, pubblicati negli Studi oppure nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come ricevuti, senza attribuire ad essi alcun valore o entrare nel merito. Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendoci al di sopra delle parti, attribuiamo titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Publicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore Responsabile - Fondatore

Pier Felice degli Uberti

Presidente

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi G. de Anna

Marco Horak

Carlo Pillai

Don Antonio Pompili

Walburga von Habsburg Douglas

Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti

Vincenzo Alfano

Gianluigi Alzona

Gionata Barbieri

Luca Becchetti

Luigi Borgia

Enzo Capasso Torre

Franco Cardini

Giovanni Battista Cersosimo

Antonio Conti

Alfonso Ceballos-Escalera y Gila

Armand de Fluvia i Escorsa

Gian Marino Delle Piane

Stanislav V. Dumin

Alberto Giovanelli

Giovanni Giovinnazzo

Cecil Humphery-Smith

Daniele Elpidio Iadiccio

Peter Kurrild-Klitgaard

Alberto Lembo

Maria Teresa Manias

Amadeo-Martín Rey y Cabieses

Silvia Neri

Salvatore Olivari de la Moneda

Nicola Pesacane

Hervé Pinoteau

Amadeo-Martín Rey y Cabieses

Gianfranco Rocculi

Ciro Romano

Guy Stair Sainty

Alessandro Savorelli

Maria Cristina Sintoni

Michel Teillard d'Eyry

Gianantonio Tassinari

Diego de Vargas Machuca

Dirk Weissleder

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% Cn/Bo

Quota d'iscrizione 2021 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di Socio

Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 70,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2021 (5 numeri) a NOBILTÀ

Italia	€ 60,00	Numero singolo	€ 20,00
Estero	€ 70,00	Annata arretrata	€ 80,00

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E
SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Paese Check CIN ABI CAB N. CONTO

IT 78 X 07601 02400 000076924703

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a
NOBILTÀ deve essere indirizzata in Via Battisti, 3 - 40123 Bologna.